

**COMMISSIONE SPECIALE
PER L'ESAME DEL DISEGNO E DELLE PROPOSTE DI LEGGE
CONCERNENTI PROVVEDIMENTI PER LA CITTÀ DI NAPOLI**

XV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BRUSASCA

INDICE

	PAG.
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli. (1669);	
CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli. (1207);	
LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli. (1384).	223
PRESIDENTE	223, 224, 228 231, 236, 237
RUBINACCI, <i>Relatore</i>	223, 224, 226, 229 231, 234, 235, 226
TESAURO, <i>Sottosegretario di Stato per il Tesoro</i>	224, 227, 230, 236
NAPOLITANO GIORGIO	224, 225
LAURO ACHILLE	224, 227, 230, 231
SCHIANO	224, 225, 227
RICCIO STEFANO	225
DI NARDO	225
CAPRARA	226, 228, 229, 230, 231
CACCIATORE	226, 236
CORTESE GUIDO	227, 234, 235
ROBERTI	227
AVOLIO	227
CURTI AURELIO	228
TITOMANLIO	231

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (669) e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Caprara ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (1207) e dei deputati Lauro Achille ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (1384).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli », e delle proposte di legge Caprara ed altri: « Provvedimenti per il comune di Napoli » e Lauro Achille ed altri: « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli ».

Nel programma del lavoro odierno della Commissione speciale, vi è l'esame delle comunicazioni fatte nella seduta scorsa dal Ministro Taviani. Apro la discussione su tali comunicazioni.

RUBINACCI, *Relatore*. Vorrei chiedere un piccolo chiarimento a proposito del testo che ci è stato distribuito e nessuno, ritengo, meglio del rappresentante del Tesoro, è in grado di fornirlo. Mi riferisco all'articolo 2 del disegno di legge all'ordine del giorno, ove vedo riportate, per l'esercizio finanziario 1962-63 delle cifre unitarie che mi risultano diverse da quelle originariamente enunciate dal Ministro Taviani.

Proprio all'inizio di seduta avevo, infatti, notata una certa discordanza fra quanto ripor-

La seduta comincia alle 17.

TITOMANLIO VITTORIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (*È approvato*).

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1960

tato all'articolo 2 e quanto dichiarato dal Ministro Taviani. Dal resoconto stenografico dell'ultima seduta sarà facile rilevare come per l'esercizio finanziario 1962-63 si sia parlato di lire 7.700 invece di lire 8.800. Se possibile, gradirei una precisazione, in quanto ritengo si tratti di un errore materiale di trascrizione.

Altro errore materiale ho rilevato all'articolo 3, comma primo, penultima riga, ove si dice: « a decorrere dal 1° gennaio 1960 ». Ritengo debba trattarsi, invece, del « 1° gennaio 1970 ». Questo per quanto riguarda la materialità dei testi.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non escludo che trattisi di errore materiale; mi riservo tuttavia di compiere una indagine più approfondita, non potendo, in questa sede, procedere ad un rapido accertamento.

NAPOLITANO GIORGIO. Come è possibile stabilire un programma se non siamo in possesso di cifre esatte?

RUBINACCI, *Relatore*. Deve trattarsi sicuramente di un errore materiale di trascrizione e lo stesso Sottosegretario di Stato per il tesoro, onorevole Tesauro, sembra sia di questo avviso.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vi sono due documenti: uno fatto preparare dal Ministro e l'altro redatto a macchina, fuori del Ministero, perché per venire incontro ai desideri di alcuni deputati fu stilato in un giorno festivo.

RUBINACCI, *Relatore*. Propongo di riferirci alle dichiarazioni orali del Ministro, rammentando che, per quanto si riferisce al contributo annuo commisurato, le cifre dovrebbero essere le seguenti: 10.200; 10.200; 8.800; 7.700; 6.600.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'originale del documento, corretto a penna, porta queste cifre: 10.200; 10.200; 8.800; 7.700; 6.600. Ripeto: per un doveroso atto di deferenza e di delicatezza, contemporaneamente al Ministro Taviani ed alla Commissione speciale di Napoli, ho ritenuto di esprimere una riserva.

LAURO ACHILLE. Mutate le cifre è evidente che non si può iniziare la discussione.

PRESIDENTE. Poiché il Ministro Taviani ha, nelle sue comunicazioni, parlato delle cifre che oggi sono state precisate dal relatore onorevole Rubinacci, e dato che il rappresentante del Governo, onorevole Tesauro le ha confermate, sia pure con la riserva di una documentazione più precisa, ritengo siamo nelle condizioni di poter iniziare la discus-

sione del nuovo testo del disegno di legge all'ordine del giorno.

NAPOLITANO GIORGIO. Deve riconoscere, peraltro, onorevole Presidente, che la situazione nella quale ci troviamo è ben curiosa: è in atto la presentazione di una serie di emendamenti, la discussione era stata già aperta, il Governo ha precisato il proprio pensiero e non possiamo andare avanti.

PRESIDENTE. Ritengo egualmente possibile iniziare la discussione regolandola così: mi farò premura di sollecitare l'intervento dei Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione. Così pure faremo con il Ministro delle partecipazioni statali e con il Ministro della marina mercantile. Per quanto riguarda i programmi dei ministeri da questi Ministri retti, li sentiremo molto presto e potremo iniziare la discussione sulle loro comunicazioni. Oggi mi pare che, per la logica degli avvenimenti, dato che abbiamo riservato ogni e qualsiasi decisione sui metodi da seguire, dovremmo esaminare la portata di tali proposte che rappresentano un qualcosa di nuovo, una novazione sui precedenti progetti del Governo. Invito, pertanto, i membri di questa Commissione ad esprimere la loro opinione sulle comunicazioni del Ministro Taviani.

SCHIANO. Nell'ultima seduta, dopo che il Ministro del tesoro ebbe a parlare, prospettando questi emendamenti, queste nuove proposte governative, ciascuno di noi, riservandosi di ritornare sull'argomento, espresse il proprio parere, ma decidemmo anche di arrivare alle conclusioni dopo aver sentito il Ministro delle partecipazioni statali e il Ministro dei lavori pubblici per il programma che si intende realizzare a Napoli per la soluzione dei problemi di fondo e cioè le fonti permanenti di lavoro. Se ho ben compreso, a causa del lavoro relativo ai bilanci dei loro dicasteri, i Ministri da noi interpellati, non sono disponibili ed allora la seduta odierna dovrebbe da noi essere occupata per completare quanto già avemmo ad esprimere nel corso della precedente riunione. Allora ci riservammo di ritornare sull'argomento ed affrontare radicalmente il problema che per noi resta sempre quello di fondo ed economico, non della parziale integrazione delle provvidenze già proposte dal Governo. Vogliamo tutti, dunque, veder risolti problemi, affinché Napoli non sia messa in condizione di ricorrere al Governo per questi aiuti.

PRESIDENTE. Riserviamoci, dunque, come ho già dichiarato, di ascoltare successivamente anche i Ministri delle partecipazioni

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1960

statali, dei lavori pubblici, della marina mercantile, che io ho già cortesemente invitati. La volta scorsa è vero che vennero espressi i primi pareri, ci fu un primo scambio di vedute, ma nessuno poteva pretendere che, sin dalla scorsa seduta si esaminassero le comunicazioni fatte dal Ministro Taviani. Lei, onorevole Schiano, comprese che le dichiarazioni del Ministro erano quanto mai apprezzabili. E su tale punto ritengo siano d'accordo anche gli onorevoli Lauro, Cacciatore e Caprara. Il motivo per cui ho fatto trasmettere loro le comunicazioni del Ministro Taviani è appunto quello di consentire un approfondito esame. Chiedo, quindi, loro, di esprimersi su tali comunicazioni affinché il Governo possa conoscere il loro pensiero.

SCHIANO. È ovvio, per altro, che non è possibile dare inizio alla discussione sulle comunicazioni del Governo sin tanto che esse non saranno state completate.

RICCIO. Sono d'avviso che, essendo in sede legislativa, possiamo senz'altro dar corso all'esame delle comunicazioni del Governo. Abbiamo già fatto una lunghissima discussione generale, nel corso della quale abbiamo espresso il nostro parere sul contenuto del disegno e delle proposte di legge, sugli emendamenti o sulla impostazione degli emendamenti. Al termine della discussione generale ci siamo trovati di fronte alle dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo che sono state completate dalla presentazione di un testo sostitutivo o, se meglio credete, da emendamenti sostitutivi degli articoli del disegno di legge. Ci saranno senz'altro molti altri grossi problemi che dovranno essere affrontati e risolti per il miglioramento della situazione nel comune di Napoli; ma le dichiarazioni del Governo non possono assolutamente fermare l'iter delle proposte di legge oggi all'ordine del giorno. Ritengo abbiamo tutti il desiderio che si possa giungere al più presto all'approvazione del disegno di legge in esame, il che consentirà di risolvere i problemi posti che investono anche il risanamento del bilancio del comune di Napoli. Per tali motivi non comprendo, pertanto, come si possa parlare di riapertura della discussione generale. Il regolamento interno delle Commissioni non dovrebbe consentirlo e perciò la mozione d'ordine del collega onorevole Schiano non può essere accolta. In sostanza dobbiamo seguire l'iter che ci è tracciato dal regolamento della Camera. Dovremo peraltro scegliere il testo sul quale continuare il nostro esame e non dobbiamo fermarci in attesa che le dichiarazioni vengano chiarite, poiché investono solo

in piccola parte il progetto di legge del quale parliamo. L'onorevole Schiano me lo consentirà di insistere per questa tesi, perché tutti noi abbiamo interesse a che Napoli veda risolti definitivamente i suoi problemi. Se vi sono cavilli che tendono a bloccare questa nostra azione, dobbiamo evitarli.

NAPOLITANO GIORGIO. Che ci debba essere una legge speciale per Napoli riteniamo di averlo pensato un po' prima dell'onorevole Riccio, quando cioè da parte del nostro gruppo venne presentata una proposta di legge in tal senso. Non intendiamo fare il processo alle intenzioni. Il signor Presidente ci ha proposto di riaprire la discussione sulle comunicazioni fatte dal Ministro Taviani: ma se vogliamo riferirci all'iter dobbiamo dire che, per quanto ci concerne, la discussione generale è stata già conclusa. Senonché prima di passare all'esame degli articoli ed anzi prima ancora di pensare a decidere sulla base di quale testo procedere, eravamo rimasti d'accordo sulla opportunità di ascoltare i rappresentanti dei quattro dicasteri maggiormente interessati ai problemi economici della città di Napoli. Ora il fatto nuovo è rappresentato dalla presentazione di un nuovo testo. Se il signor Presidente ci propone di esprimere un parere sugli emendamenti sostitutivi, non abbiamo difficoltà a farlo; ma a tal proposito sarebbe prima opportuno ascoltare il parere dell'onorevole relatore. Ritengo questo un iter più corretto, più regolamentare. Inoltre vorrei aggiungere questo: ancor prima di passare all'esame dei vari articoli e di decidere su quale testo procedere, dovremmo ascoltare i Ministri dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali, della marina mercantile. Perché si possano esprimere pareri e all'occorrenza chiedere chiarimenti è necessario sapere a quale punto si collega il disegno di legge in esame nel quadro dei problemi generali.

DI NARDO. Abbiamo tutti interesse che la legge speciale per Napoli venga sollecitamente approvata. L'onorevole Presidente ha parlato di praticità: a mio parere — l'altra volta ci siamo soffermati a lungo ed ogni gruppo ha preso la parola sui fatti nuovi che si erano verificati — la legge sulle provvidenze eccezionali per il comune di Napoli deve essere inquadrata tra le provvidenze aggiuntive e non sostitutive. Fui proprio io, ed in modo piuttosto duro, mi si disse, a chiedere l'inserimento di un articolo che codificasse il carattere aggiuntivo rispetto agli stanziamenti normali, delle provvidenze di cui al provvedimento in discussione. Non possiamo pertanto aprire la discussione sulle co-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1960

municazioni del Governo se prima non avremo ascoltato i rappresentanti degli altri dicasteri interessati. Siamo tutti convinti che le provvidenze per il comune di Napoli possono essere discusse, ma non risolvono il problema di fondo di Napoli se non veniamo prima a conoscenza di quanto per Napoli possono e vogliono fare gli altri dicasteri.

RUBINACCI, *Relatore*. Non vorrei parlare in questo momento come relatore, riservandomi di rimanere a disposizione dei colleghi nel corso della discussione. Intendo riferirmi alla discussione che si è oggi iniziata e nella quale si è manifestata una certa schermaglia intorno ad una cosa sulla quale siamo già tutti d'accordo. Siamo tutti d'accordo che unitamente al disegno di legge che deve provvedere al risanamento finanziario del comune di Napoli, ed eventualmente a nuove opere pubbliche, dobbiamo occuparci anche della soluzione di altri problemi che investono i vari Ministri che abbiamo già invitato a partecipare alla nostra discussione, allo scopo di renderci conto dell'effettivo valore aggiuntivo del programma delle opere pubbliche, sia per tutte quelle altre misure di miglioramento dello sviluppo economico napoletano che sono state sottolineate come una esigenza improrogabile da parte di tutti gli onorevoli commissari. Si tratta ora di vedere da un punto di vista esclusivamente pratico, eliminando cioè ogni prevenzione, che cosa dobbiamo fare. Parlo di prevenzione in quanto si potrebbe pensare che iniziando ad affrontare l'esame del testo del disegno di legge si voglia rinviare tutto alle calende greche o addirittura eludere quell'altro impegno di svolgere una nuova discussione e di avere un incontro con gli altri ministri. Si potrebbe da altri pensare che attendere le comunicazioni dei citati ministri possa anche significare un insabbiamento, un accantonamento sia pure provvisorio del disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame. Mi permetterò di pregare tutti gli onorevoli colleghi, nello spirito della migliore buona volontà, ed anche di una certa reciproca fiducia, di coordinare queste due esigenze: la esigenza di mandare avanti più rapidamente possibile l'esame delle proposte di legge in favore del comune di Napoli, mediante l'attuazione di un vasto programma di opere pubbliche e l'esigenza, al tempo stesso, di non concludere i nostri lavori senza avere svolto quella discussione che tutti riteniamo indispensabile. Debbo pertanto rivolgere nuovamente preghiera all'onorevole signor Presidente di prendere contatti con i ministri che abbiamo già in-

vitato, specificando anche gli argomenti sui quali esporranno il punto di vista dei loro dicasteri. Il punto base della nostra riunione odierna ritengo sia quello di procedere nei lavori tralasciando per il momento di approvare il disegno di legge all'ordine del giorno. Quando i ministri interverranno inizieremo a discutere concretamente e rapidamente e porteremo all'approvazione la legge speciale a favore del comune di Napoli.

CAPRARA. Per la verità non ho alcuna difficoltà ad entrare nel merito delle questioni che sono state sottoposte al nostro esame e per parte sua, il nostro gruppo non ha obiezioni da fare circa un parere da esprimere sugli emendamenti che sono stati sottoposti al nostro esame nel corso della riunione precedente. Desideriamo soltanto sapere se considereremo questa nuova discussione come completamento dell'altra.

Preghiamo cortesemente l'onorevole signor Presidente affinché voglia fare in modo che alla prossima riunione partecipino insieme tutti i ministri invitati, dedicando alla loro esposizione una unica seduta in modo che nel quadro generale degli impegni si conoscano i pareri dei singoli dicasteri in favore della città di Napoli e che la discussione generale venga completata prima del passaggio all'esame degli articoli.

CACCIATORE. Vi è stata già un'ampia discussione generale e tutti siamo stati concordi nel rilevare l'insufficienza del disegno di legge. Si era ravvisata, pertanto, l'opportunità di demandare ad un Comitato ristretto il compito della preparazione di un nuovo testo.

RUBINACCI, *Relatore*. Non tutti, se ben ricordo, erano d'accordo sulla formazione del Comitato ristretto citato dall'onorevole Cacciatore. Anzi taluni colleghi avevano avanzato altre proposte.

CACCIATORE. La costituzione del comitato ristretto venne richiesta a grande maggioranza e, ad esempio, in quell'occasione stabilimmo che i mutui sarebbero dovuti andare a totale carico dello Stato. Oggi abbiamo visto che sono stati presentati degli emendamenti, ma nulla è mutato nei confronti degli accordi precedentemente raggiunti. Ritengo pertanto doveroso andare avanti con la costituzione di questo comitato ristretto, il quale dovrà tenere conto non solo di tutta la discussione generale ma anche dei nuovi emendamenti proposti. Non voglio anticipare la discussione perché è evidente che tali emendamenti non soddisfano quelle che sono state le esigenze manifestate

da tutti i componenti della commissione, né ci può impensierire il prestito di 100 miliardi, perché sappiamo che di tale cifra, 80 miliardi finiranno a carico del comune di Napoli, mentre eravamo rimasti d'accordo che a carico dello Stato fossero dovuti ricadere tutti i mutui. Praticamente, pertanto, ci troviamo nella stessa situazione di prima, il che mi porta a pregare nuovamente i colleghi a confermare la opportunità di creare un comitato ristretto che possa approfondire ulteriormente l'esame e del disegno e delle due proposte di legge.

SCHIANO. L'onorevole Riccio, per parlare come ha parlato, non deve evidentemente aver partecipato alla discussione svoltasi nella precedente riunione. Diversamente non avrebbe usato quel tono, in quanto spero di aver dimostrato che in questa Commissione, per l'amore che tutti portiamo, chi più e chi meno a Napoli, per tutti i suoi problemi, tutti abbiamo interesse, e perdonatemi l'espressione, a che la legge sia al più presto varata. Escludo *a priori* vi sia una parte dei componenti la Commissione che abbia interessi contrari, anzi, voglio escluderlo nella maniera più assoluta. Nell'ultima riunione di questa Commissione spero di aver portato il mio fattivo, modestissimo contributo, alla soluzione dei problemi del comune di Napoli. Credetemi, non è piacevole sentirmi muovere degli appunti e sentirmi trattare come persona che voglia perdere del tempo. Soltanto per aggiornarmi, con la solita ingenuità che mi ha sempre accompagnato e sempre mi farà compagnia, avevo chiesto all'onorevole signor Presidente se ci fosse qualcosa di nuovo, in considerazione del fatto che avevamo stabilito di discutere ed approfondire l'esame del disegno di legge e delle due proposte di legge soltanto dopo aver ascoltato il parere del Ministro delle partecipazioni statali e del Ministro dei lavori pubblici. Noi pensiamo che i problemi di Napoli siano più profondi di quello che appaiono; il più immediato resta, ancora, quello economico unito all'altro delle fonti di lavoro permanente. Ci troviamo ora di fronte ad un nuovo testo e da parte nostra non abbiamo sollevata alcuna eccezione in quanto in noi tutti è la ferma volontà di giungere ad una rapida conclusione. Al nostro esame oggi abbiamo un disegno di legge e due proposte di legge; il primo provvedimento è stato in parte modificato.

RICCIO. Si tratta di un testo solo in parte sostitutivo.

SCHIANO. Se avessi voluto perdere del tempo, a suo tempo non avrei detto: « noi

siamo tutti animati dal desiderio di giungere a rapida conclusione; ...in quanto siamo tutti animati da questi sentimenti ». Noi non abbiamo sollevato eccezioni di sorta, ma dopo la discussione dell'ultima seduta eravamo rimasti d'accordo, su mia proposta, che in seguito, la discussione si sarebbe riaperta, per essere proficua, dopo le dichiarazioni dei ministri delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici. Noi, si disse, dobbiamo essere investiti di tutto il programma governativo. Se ora vogliamo cambiare programma o iniziare la discussione, è un'altra cosa, ma dobbiamo deciderlo.

CORTESE GUIDO. C'è una questione preliminare. Noi abbiamo un disegno di legge sostitutivo, che è stato presentato dal nuovo Governo. Il nuovo testo rappresenta una serie di emendamenti che integrano, modificano, sostituiscono il precedente. Trattandosi di un nuovo testo, si riapre la discussione generale, e bisognerà ascoltare i vari ministri, prima di chiudere. Aderendo però alla proposta del relatore onorevole Rubinacci, penso sia opportuno iniziare in questa seduta l'esame del nuovo testo.

ROBERTI. Mi pare che l'onorevole Cortese abbia ragione. Per regolamento, il Governo ha sempre il diritto di intervenire in una discussione e ogni volta si può riaprire la discussione generale, per dar modo a tutti di esprimere il proprio avviso sulle comunicazioni del Governo.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato al tesoro*. Quindi si riapre la discussione generale. Per quanto mi riguarda, vorrei sottolineare che prima di giungere a una conclusione è opportuno sentire gli altri ministri.

LAURO ACHILLE. A me pare che, giunti a questo punto, o si nomina un comitato ristretto oppure si passa all'esame delle due nuove proposte di legge.

AVOLIO. Al punto in cui siamo giunti, c'è una sola soluzione. Su due proposte di legge e sul disegno di legge governativo abbiamo esaurito la discussione generale. Senonché, dopo l'interruzione dei lavori parlamentari, il nuovo Governo ha presentato alla Commissione delle nuove proposte, che formalmente considera come emendamenti al disegno di legge, ma che sostanzialmente rappresentano un nuovo disegno di legge governativo.

Su questo nuovo disegno di legge si deve aprire la discussione generale, iniziando con l'esposizione del relatore. Ci sono però due ordini del giorno, relativi al precedente disegno di legge governativo, che manteniamo.

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1960

CAPRARA. Ormai non resta che passare alla discussione. È inutile fare una questione di procedura, quando il regolamento stabilisce che se il Governo chiede di essere sentito, si intende riaperta la discussione. Noi avremmo preferito sentire il parere del relatore, ma siamo per altro prontissimi a parlare e a intervenire subito. Chiedo pertanto che mi venga concessa la parola per esprimere il nostro punto di vista sugli emendamenti presentati dal Governo al disegno di legge originario.

CURTI AURELIO. Riaprire la discussione, non vuol dire riaprire « tutta » la discussione.

PRESIDENTE. Mi pare che si possa concludere sottolineando quello che è stato affermato da tutti e riconosciuto dal Ministro Taviani. Prima di tutto, le nuove proposte sono proposte aggiuntive. Inoltre il Ministro Taviani non ha fatto una questione di procedura, ma ha chiesto che le nuove proposte del Governo vengano esaminate dalla Commissione.

Avendo fatto il Governo nuove proposte, su queste nuove proposte si riapre la discussione generale.

Confermo di aver già invitato gli altri ministri ad intervenire in Commissione. Mi sembra che sia intanto opportuno esaminare la portata delle nuove proposte governative. Poiché vogliamo fare una buona legge per Napoli, evidentemente bisogna coordinare gli interventi con le dichiarazioni degli altri ministri.

Do la parola all'onorevole Caprara, che ha chiesto di parlare sul disegno di legge governativo.

CAPRARA. Siamo dunque tutti d'accordo che la riapertura della discussione avviene sui nuovi provvedimenti suggeriti dal Governo, restando però impregiudicati gli ordini del giorno precedentemente presentati e anche la proposta di una parte, credo della maggioranza, della Commissione di costituire un comitato ristretto per la stesura degli articoli.

Dichiaro subito che noi respingiamo l'eventuale ricatto che si tentasse di farci con il pretesto dell'urgenza di approvare la legge per Napoli. Siamo del parere che una buona legge avrebbe potuto, anzi dovuto, già essere fatta: se molto tempo è andato perduto, la responsabilità intiera è da addebitarsi al Governo. Perché è da cinque anni, cioè esattamente dal novembre 1955, quando avvenne la presentazione della relazione Pierro, che siamo in attesa del più volte annunziato ed altrettante volte rinviato disegno di legge governativo.

Noi siamo — lo ripetiamo — per una legge che risolva definitivamente i problemi del municipio napoletano e ci batteremo per evitare che Napoli debba ripresentarsi, fra cinque o dieci anni, di nuovo in Parlamento, per chiedere altri stanziamenti, altre misure, altri provvedimenti. Perciò vogliamo esaminare con obiettività, senza rinunciare a nessuna delle nostre posizioni, concrete misure che affrontino organicamente i problemi della città.

Quando l'onorevole Taviani l'altro giorno ha dichiarato che i nuovi provvedimenti per Napoli, la politica per questa città non deve costituire un precedente, noi abbiamo colto altri sensi di questa dichiarazione: forse quelli meno graditi al Ministro. Siamo d'accordo nel sostenere che tutta la situazione napoletana non deve costituire un precedente, prima di tutto per la più che decennale incuria che il Governo ha dimostrato per una grande città come Napoli; secondo, per il prolungarsi illegale di una gestione commissariale che già avrebbe dovuto essere sostituita; terzo, per il fatto che oggi, a distanza di anni, ci si presenta un complesso di misure che sono — secondo noi — un nuovo sostanziale imbroglio che si tenta di tessere ai danni della città di Napoli.

Ridicola, anzi grottesca ci è parsa la parata telegrafica con la quale le nuove misure governative sono state salutate nei giorni scorsi a Napoli dal burocrate che siede a Palazzo San Giacomo. Abbiamo letto che il commissario Correr ha inviato telegrammi di plauso al Presidente del Consiglio, al Ministro delle finanze, al Ministro del tesoro, al Presidente della Camera, assicurando anzi quest'ultimo che Napoli gli è assolutamente vicina in questi giorni. Quel che non si capisce è perché mai i telegrammi sono stati inviati ad alcuni sì, ad altri no. Stranamente, il commissario si è dimenticato d'inviare un telegramma al Presidente della nostra Commissione. Se, invece, lei, onorevole Presidente, non ha contribuito alla stesura di queste sedicenti provvidenze per Napoli, ebbene, questo è un merito che dobbiamo riconoscerle. E non c'è dubbio che dobbiamo tener conto del fatto che il commissario Correr non abbia inviato un telegramma anche a lei. A parte la palese illegalità dell'iniziativa di Correr, non credo affatto che Napoli debba esser grata per questi provvedimenti.

Ci troviamo, infatti, di fronte a una serie di proposte che, sostanzialmente, non cambiano l'aspetto e le direttive fondamentali del precedente disegno di legge. L'onorevole

Taviani è stato, con quella brutalità e saccenteria che gli conosciamo, abbastanza esplicito quando ha detto che se queste proposte fossero state fatte per Genova, i genovesi le avrebbero accettato. Ecco l'incomprensione per Napoli e l'insulto a Napoli. La situazione di Genova non è certo quella di Napoli. Noi non siamo affatto qui a strappare il massimo che si possa ottenere; magari pensando che tutto è buono quel che ci vien dato. Noi siamo qui ad esporre un problema e a chiedere al Parlamento e al Governo che ci si diano i mezzi per affrontare e risolvere questo problema. Non chiediamo elemosine a nessuno e tanto meno all'onorevole Taviani. Se i mezzi sono adeguati, diremo che sono sufficienti; ma se non lo sono, non diremo: « prendiamoci quello che ci danno ». Noi vogliamo che questa sia l'ultima legge speciale per Napoli, perché siamo i primi a riconoscere che con le leggi speciali non abbiamo mai risolto i mali della nostra città.

Esiste una questione napoletana alla quale il Governo ha tentato di dare oggi una certa soluzione, con una serie di proposte che — secondo noi — sono soltanto un tentativo di inserire un diversivo e un inganno, di carattere demagogico, nella situazione. Basta compilare qualche calcolo, anche affrettato, per constatare che nessun problema, con queste proposte governative, viene affrontato e trova la sua soluzione. Per la verità, noi avremmo preferito che fosse stato il Governo ad esporci i calcoli. È davvero singolare il fatto che questo Governo, come quello precedente, presenta un disegno di legge, sostiene d'aver fatto proposte nuove, riceve telegrammi, ma dimentica però la cosa fondamentale: di dirci qual'è la pratica portata di questa legge in relazione al problema del risanamento delle finanze e dell'economia del municipio di Napoli. Noi siamo del parere che in Commissione si debba affrontare fondamentalmente il problema del municipio di Napoli, per dare ad esso i mezzi per risolvere la sua situazione e sollevarlo da quella condizione di inferiorità economica e finanziaria, che è sempre stata e continua ad essere la palla di piombo che frena lo sviluppo e il progresso della nostra città.

Abbiamo formulato qualche calcolo, ben disposti a rettificarlo se ci saranno dati schiarimenti, che anzi sollecitiamo. Vorrei partire, per considerare le nuove proposte governative, dall'impostazione che ha dato al bilancio comunale non l'amministrazione elettiva, ma quella commissariale che è riuscita — come tutti sanno — a risolvere tutti i

problemi di Napoli passando, tra l'altro dal *deficit* di 24 miliardi a quello attuale di 32 miliardi!

Con l'articolo 1 del nuovo disegno di legge il contributo passa da 4 a 5 miliardi, con l'aumento, per il 1960, di un solo miliardo. Al contributo straordinario di 5 miliardi va aggiunto, salvo errori, qualcosa come 11 miliardi e mezzo, per quel singolare contributo scalare di cui all'articolo 2 che, signor sottosegretario di Stato al Tesoro, evidentemente non possiamo accettare. Aggiungiamo, inoltre, lo sgravio d'una parte dei mutui: esso riguarda però soltanto i mutui per ripianare i *deficit* di bilancio e non tutti i mutui che il comune di Napoli è stato costretto ad assumere per far fronte alle necessità. Praticamente verremmo ad avere uno sgravio, per quest'anno, di 6 miliardi sugli 8 miliardi che gravano annualmente sul bilancio comunale.

Si tratta di cifre approssimate perché il calcolo non è agevole. Abbiamo comunque letto sulla stampa napoletana calcoli analoghi e anche un articolo dell'onorevole Lauro. Dai nostri calcoli risulta che nel bilancio del 1960 rimarrebbe comunque un *deficit* di 10-11 miliardi di lire. Dichiaro che sono scontate eventuali critiche a questo conteggio: queste cifre valgano almeno a costringere il Governo a chiarire la reale portata del disegno di legge.

Vi è poi la questione del prestito, abbastanza complicata ed oscura, anche perché non si conosce qual'è il sistema di piazzamento delle cartelle e il preciso ammontare dell'onere complessivo che graverebbe sul comune di Napoli. È stato detto che tutta la materia va successivamente precisata. Si tratta però di sapere subito come funziona il meccanismo del prestito, come vengono ammortizzate le somme, con quale criterio scalare, come concretamente le quote annuali graveranno sul municipio di Napoli.

Comunque, per quanto riguarda la situazione deficitaria e debitoria del municipio di Napoli, partendo dal *deficit* di 32 miliardi del 1960 e dal debito complessivo di oltre 150 miliardi, applicando le misure suggerite dal Governo ci troveremmo, nel 1969, con un *deficit* sicuramente sui 150-160 miliardi di lire.

RUBINACCI, *Relatore*. *Deficit* o situazione patrimoniale? È importante precisare.

CAPRARA. Situazione patrimoniale: il che non può comunque esserci di gran conforto. Perché è una trovata abbastanza semplicistica considerare che con un prestito del

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1960

genere o con un prestito soltanto si può affrontare il problema dei lavori pubblici a Napoli.

E che significa che le somme del prestito saranno considerate aggiuntive. La programmazione e l'esecuzione delle opere sono state praticamente sottratte al municipio di Napoli. L'articolo 6 del nuovo disegno di legge non fa altro che ribadire che il municipio di Napoli c'entra solo per manifestare la sua intesa. Quindi il municipio di Napoli, il quale contrae il prestito e si accolla un gravame ingente di oneri, alla fine non può disporre di nulla, se non d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici e con la Cassa per il Mezzogiorno. E addirittura si dice che ci vorrà un decreto del Presidente del Consiglio per stabilire in che modo si deve realizzare questa programmazione ed esecuzione. Ma se avessimo cercato un mezzo per insultare di più il consiglio comunale di Napoli, sarebbe stato difficile trovarlo più scoperto di questo!

Per esempio, la Circumflegrea, della quale la democrazia cristiana parla dal 1946, sarà un lavoro aggiuntivo od ordinario? Non si sa e non lo saprà neanche il consiglio comunale, da chiunque composto. I lavori del Politecnico, per cui occorrono ancora 5 miliardi di lire, saranno aggiuntivi? E il piano di ricostruzione del quartiere Porto-Mercato, per il quale sembra siano necessari ancora 15 miliardi?

TESAURO, *Sottosegretario di Stato al tesoro*. Vorrei dare subito un chiarimento per semplificare la discussione. Sin dal primo momento si è largamente posto in rilievo che si fa esclusivo riferimento alle opere di competenza del comune: Per il policlinico e per il politecnico (perché è sul tappeto anche il problema del policlinico sebbene quello del politecnico sia il primo e di immediata scadenza) non si pone la discussione, trattandosi di opere fuori della competenza del comune. Così anche per le altre cui ha accennato l'onorevole Caprara.

CAPRARA. Però, onorevole Tesauro, ella non risponde in modo pertinente a tutta la mia interrogazione.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato al tesoro*. Non ho risposto alla sua interrogazione perché sarei stato indelicato. Mi sono permesso di dire, di fronte all'esemplificazione da lei fatta, che si tratta di opere non di competenza del comune.

CAPRARA. Il problema che ho sollevato si riferisce a tutto il meccanismo di quell'articolo. Le mie obiezioni riguardano il fatto che il consiglio comunale non sarebbe più

sovrano nel decidere quali opere programmare ed eseguire: questo è il punto.

La situazione delle opere pubbliche a Napoli deve veramente preoccupare. Abbiamo inaugurato il nuovo stadio di Napoli il 6 di dicembre, con una grande partita di campionato. Oggi, a distanza di sei mesi, lo stadio, una grande opera pubblica attesa dai napoletani, è assolutamente inutilizzabile per il crollo del terreno di giuoco.

LAURO ACHILLE. C'è stato appena un piccolo movimento di assestamento.

CAPRARA. Sul problema delle opere pubbliche dobbiamo avere gli occhi aperti, anche perché l'esperienza che abbiamo fatto della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno è del tutto negativa. Non solo questa legge non ha risolto alcuni dei problemi fondamentali e strutturali della città di Napoli, ma oggi, a distanza di anni dalla sua programmazione, non è riuscita neanche ad entrare nella fase completa di attuazione. Fra l'altro, e non si sa bene perché, la gestione commissariale ha modificato il piano, annullando ad esempio lo stanziamento alle scuole e stornandolo ad altri fini: criteri dei quali evidentemente il commissario Correrà dovrà rispondere, insieme a tutta la sua attività al municipio di Napoli.

Quando ci si dice che i problemi di Napoli, che sono di grande ampiezza, si vogliono risolvere in questa maniera, dobbiamo avvertire che tutta l'esperienza precedente è negativa. E quando si vogliono risolvere i problemi di Napoli soltanto con lavori pubblici, dobbiamo avvertire che su questa strada non si risolve niente, perché la strada del risanamento di Napoli è certamente più complessa. È un problema di politica globale dello Stato nei confronti di Napoli e del Mezzogiorno, cioè problema di lotta per modificare tutti gli indirizzi seguiti fino ad ora per Napoli e il Mezzogiorno.

Il Presidente Brusasca ha certamente acquisito una conoscenza notevole dei problemi napoletani e quando si propongono interventi come quelli attuali avanzati da questo Governo, di questo quadro di interventi, avrà compreso che siamo al di sotto della realtà dei bisogni di Napoli. A Napoli occorrono oggi, per arrivare all'indice medio di affollamento per vano in Italia, 380 mila vani. A Napoli occorre rimettere in sesto subito 70 mila vani pericolanti. All'inizio di quest'anno sono state sfrattate centinaia di famiglie, migliaia di persone non hanno alloggio. Nelle scorse settimane ci sono stati sfratti in tutta la zona di Forcella, di vico

Zuroli, di vicolo Politi. Abbiamo un patrimonio immobiliare a Napoli vecchio più di un secolo ed abitiamo nella nostra città su di un sottosuolo non completamente esplorato e spesso in costruzioni che risalgono assai indietro nei secoli. Essendo questa la situazione, e questi i suoi aspetti drammatici, signor Presidente, non ci si può venire a gettare il fumo negli occhi: è un vergognoso diversivo che va respinto con sdegno.

Vogliamo esaminare il problema della scuola? Mi attengo a dati rigorosamente ufficiali, anche se per questo non veritieri, perché al di sotto della realtà: la relazione fatta alla competente Commissione del Senato nel 1959 dal Ministro Medici, sulla situazione del municipio di Napoli per il fabbisogno di aule di scuole elementari.

TITOMANLIO VITTORIA. Ha dimenticato il piano della scuola.

CAPRARA. Il piano della scuola consentirebbe soltanto la contrazione di nuovi mutui e quindi di nuovi debiti.

Per le scuole elementari occorrono attualmente 4.463 aule; per le scuole di secondo grado, 1.360 aule; per le scuole di terzo grado, 533 aule. In totale 6.356 aule. Tenga conto che si tratta di dati aggiornati al settembre 1959, che vi è un incremento annuale della popolazione, che si tratta di aule nelle quali si ammette possano esserci trenta e più alunni: il piano della scuola non risolve affatto questi problemi, ma stabilisce determinati contributi, a totale carico dello Stato solo quando si tratta di città inferiori ai diecimila abitanti. Quindi si tratterà soltanto di nuovi mutui e con il piano della scuola, onorevole Titomanlio, ci darete tutt'al più la possibilità di allungare ancora l'elenco delle rate annuali da pagare alla Cassa depositi e prestiti.

In conclusione noi siamo contrari sia alla prima che alla seconda versione del progetto Tambroni. Nel nuovo disegno di legge permangono altre gravi affermazioni, che non possiamo accettare, come la questione dell'organico del municipio di Napoli. È l'unico municipio che non può fare assunzioni nel suo organico. Si dice soltanto: « In caso di assunzione o istituzione di nuovi servizi... ».

RUBINACCI, *Relatore*. È un miglioramento di fronte al testo originario.

CAPRARA. Veramente non lo vedo. Comunque è l'unico municipio al quale si pone la condizione — in deroga di qualsiasi attuale disposizione — di chiedere l'autorizzazione della commissione per la finanza locale. Così si impone al municipio di Napoli una camicia

di forza che limita le sue funzioni ed i suoi servizi. Né si dica che in questa maniera si dà luogo a una riduzione delle spese, perché di fronte alle necessità si dovrà ricorrere, come si è sempre e già ricorso, a personale fuori organico, che dovrà essere comunque compensato. Con l'aggravio che si tratta di personale avventizio, il quale spesso attende dal 1939 di entrare in organico. Più grave ancora sarebbe il discorso se questa equivoca dizione preludesse addirittura al licenziamento del personale fuori organico.

Per questi motivi non abbiamo avuto difficoltà alcuna ad esprimere il nostro punto di vista, riconfermando la nostra posizione contraria e dichiarando che non si tratta soltanto di allargare i cordoni della borsa dell'erario; che queste proposte del Governo sono assolutamente disorganiche; che non danno al municipio di Napoli un mezzo permanente per affrontare i suoi problemi, ma si limitano a dare un soccorso inadeguato, saltuario, che non risolve nessuno dei problemi fondamentali. Siamo invece per una legge che affronti in maniera radicale, con le necessarie riforme strutturali, i problemi di Napoli, facendo in modo di dare a Napoli, su una base permanente, quei mezzi strumentali e finanziari di cui Napoli ha bisogno.

Siamo contro queste proposte e rinnoviamo la richiesta di costituzione di un comitato ristretto, chiedendo anche che, prima di passare all'esame degli articoli, i ministri interessati vengano a dirci quali sono gli impegni e le misure che intendono adottare per il complesso della situazione e dell'economia della nostra città.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO ACHILLE. Voglio dare atto che il Governo Tambroni ha fatto un notevole sforzo rispetto al precedente disegno di legge. Si è passati dai 100 miliardi di allora ai 184 miliardi. Ho fatto un esame sereno della situazione. Sereno perché premetto che qui siamo tutti interessati a che veramente questa legge venga al più presto varata.

Nell'esame delle entrate sono partito dalle cifre che stabilisce la gestione commissariale del bilancio 1960. Di fronte a 43 miliardi e 38 milioni, le entrate ordinarie sono circa 14 miliardi (ma sono pendenti 50 mila reclami di cittadini napoletani, a causa della pressione fiscale del commissario; ci sono poi altri 29 miliardi, da cui bisogna detrarre la quota per il pagamento capitale e interessi. Resta un *deficit* per il 1960 di 17 miliardi e 800 milioni.

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1960

Il Governo, per il 1960, dà un contributo straordinario di 5 miliardi e altri 11 miliardi e 20 milioni. Nell'insieme, quindi, 16 miliardi e 20 milioni. Così per il primo anno resterebbe un passivo di 1 miliardo e 780 milioni, considerando inalterate le spese. Il che è praticamente impossibile, perché, come ha detto l'onorevole Caprara, abbiamo la espansione della città e quindi nuovi servizi di fogne, di netturbini, di vigili urbani, di aule scolastiche con bidelli e personale di servizio. Tanto è vero, che il commissario Correrà sta assumendo nuovi netturbini e nuovi vigili urbani. Pur non essendoci nessun lavoro a Napoli. Perché le fogne che adesso si stanno facendo, risalgono a quando io, sindaco di Napoli, trattai con l'onorevole Campilli per 3 miliardi e alcuni milioni, per rifare queste fogne.

Il secondo anno (1961), siccome la trancia dei 5 miliardi scende a 3 miliardi, abbiamo un passivo di 3 miliardi e 780 milioni; il terzo anno sale a 9 miliardi e 530 milioni, perché scende la quota *pro capite*; il quarto anno a 10 miliardi e 740 milioni; il quinto anno a 11 miliardi e 730 milioni. La somma complessiva dei cinque anni, malgrado i contributi statali, dà un *deficit* per il comune di Napoli, mantenendo inalterate le spese sull'attuale cifra di 43 miliardi, di 37 miliardi e 560 milioni.

Dicano loro, signor Presidente e onorevoli colleghi, se si può mai ritenere che in questi cinque anni le entrate di Napoli (considerando inalterata la spesa, ma sapendo che non può essere così) possano dare un maggiore gettito di altri 7 miliardi all'anno, per poter coprire l'aumentata spesa. È praticamente impossibile. Quindi, dopo i cinque anni, andremo nel baratro, per non dire quello che succederà dopo i cinque anni.

Se passiamo poi a vedere la parte patrimoniale, ci troviamo in peggiori condizioni. Nel 1959 il totale dei debiti era di 148 miliardi e 305 milioni, che vanno aumentati, per la legge speciale 1953, di altri 20 miliardi, con un totale di 168 miliardi e 305 milioni.

A questo punto bisogna richiamarsi alla relazione Pierro, di cui mai si è voluto tener conto. La commissione Pierro fu nominata dal Governo per studiare appunto la situazione dei problemi di Napoli e sistemarla definitivamente. Perché, se si volesse fare una legge speciale ogni due o tre anni, si arriverebbe alla sessantesima. Occorre quindi risolvere i problemi di fondo, sistemando la finanza locale e creando una situazione economica a Napoli che dia la possibilità di nuovi

gettiti, perché Napoli possa bastare a se stessa.

Non veniamo a chiedere elemosine né contributi agli altri comuni d'Italia. Napoli ha un *deficit* per danni di guerra che oggi supera i 200 miliardi. Nella stessa relazione Pierro si ammetteva che Napoli, ai costi del 1955, aveva 105 miliardi di danni di guerra. Io ho fatto fare un'altra inchiesta, da una commissione di cui faceva parte l'ispettore capo del Genio civile, sui danni del sottosuolo di Napoli, perché quello che si verifica nei palazzi è dovuto ai bombardamenti subiti dalla città. I danni del sottosuolo di Napoli ammontano a 110 miliardi, ai costi del 1955, che vanno aggiunti a quelli stabiliti dalla relazione Pierro al di sopra del suolo. Sono cifre riferite ai costi 1955; ora siamo al 1960, sono aumentati i costi delle materie prime e le cifre quasi si raddoppiano. E la guerra non l'hanno mica dichiarata i napoletani...!

Bisogna aggiungere che Napoli ha subito l'occupazione militare, che ha provocato danni enormi, specialmente nei fabbricati usati dagli occupanti. Posso parlare in base ad esperienze personali: per la mia villa di via Francesco Crispi ho dovuto spendere 50 milioni dopo l'andata via degli occupanti, perché in uno stato da far paura.

I danni subiti da Napoli sono notevolissimi e quando si chiede la partecipazione dell'intera nazione a risolvere i problemi di Napoli, si chiede cosa cui Napoli ha diritto.

Come dicevo, la situazione patrimoniale presenta 168 miliardi di debito. Per dieci anni lo Stato si assume il pagamento sia della sorte capitale, sia della sorte interesse di questi debiti. Dopo dieci anni l'intervento è dimezzato e la metà resta a carico di Napoli.

Come ha detto l'onorevole Caprara, ed i conti collimano perfettamente, alla fine dei dieci anni ci troveremo con 150 miliardi di debito, con il pagamento dell'interesse del 5,80 per cento, quando i calcoli rappresentano 9 miliardi all'anno solo di interessi, senza parlare di capitale. Se si aggiunge il capitale, tutte le entrate di Napoli non bastano a pagare la sorte interessi e la sorte capitale.

Ed allora come si deve mantenere il comune di Napoli? L'onorevole Tambroni e il Ministro del tesoro possono ammettere che fra dieci anni, senza far niente per l'economia napoletana, Napoli possa dare 30 miliardi di tasse, quando siamo oggi a 14 miliardi, contro i quali esistono tanti ricorsi? Napoli sarebbe in un baratro e non farebbe che far crescere costantemente questi debiti.

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1960

Io per primo, nel 1952, intervenni presso l'onorevole Gronchi, allora Presidente della Camera, per chiedergli una legge straordinaria per Napoli, che avemmo. Ma fin da allora si stabilì che ci voleva un'altra legge speciale, che risolvesse in maniera definitiva i problemi della città. Abbiamo poi avuto la triste e deleteria esperienza della Cassa per il Mezzogiorno, con tutto l'ostruzionismo possibile e immaginabile per ritardare l'esecuzione dei lavori che il consiglio comunale di Napoli deliberava. E dopo tanti anni si è speso meno di quanto la legge prevedeva.

In queste condizioni come si possono accettare i provvedimenti che propone il Governo? Significherebbe fare un danno e sprecare del denaro senza risolvere niente. Anzi fare un danno per Napoli, perché si abituerebbero i napoletani a ricorrere ogni tanti anni al Governo, per far sì che si mantenga questa città in uno stato continuo di soggezione! È necessario invece che questa Commissione si orienti in modo da dare a Napoli la legge che le spetta anche per i danni di guerra.

Che cosa avevamo chiesto con la nostra proposta di legge? Di aumentare le entrate comunali attraverso una duplice riduzione delle spese. C'è tutto un elenco di spese che non sono di pertinenza del comune, ma dello Stato e rappresentano circa 5 miliardi. Poi avevamo chiesto che lo Stato, invece di imporre il 5,80 per cento di interesse, si assumesse il 5,30 per cento, restando a carico del comune il 0,50 per cento. Questo rappresenta altri 6 miliardi, che aggiunti ai 5 miliardi danno un totale di 11 miliardi. Ed avevamo chiesto di diluire la rateizzazione in sessanta anni. Questa, anzi non è una proposta nostra, ma della commissione Pierro, che ha studiato per due anni la situazione napoletana.

I 180 miliardi che lo Stato verrebbe a mettere a disposizione di Napoli con le ultime proposte dell'onorevole Taviani, dovrebbero essere diluiti in dieci anni. È possibile che nello spazio di dieci anni si facciano tali opere a Napoli che ne migliorino l'economia? Per quanto concerne dunque gli stanziamenti, tutti in Commissione domandano che vengano i Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali a riferire.

Si sa che sono nel programma I.R.I. circa 800 miliardi di investimenti produttivi e 600 miliardi nel programma E.N.I., per un totale di 1.400 miliardi in un quadriennio. Se si attua la legge che prevede l'impiego del 40 per cento nel Mezzogiorno, si hanno 560 miliardi. Napoli rappresenta con la sua provincia più di un decimo della popolazione del-

l'intero Mezzogiorno d'Italia. Domandiamo che il 10 per cento (e non il 15-16 per cento, come avrebbe diritto Napoli per l'entità della sua popolazione) venga investito a Napoli. Ed allora avremo, ogni anno e per quattro anni, 8 miliardi di investimenti per l'I.R.I. e 6 miliardi per l'E.N.I., con un totale di 14 miliardi. Se date 14 miliardi all'anno di investimenti produttivi a Napoli, allora create migliaia di posti di lavoro e migliorate davvero la sua economia. Invece che cosa si investe a Napoli? Il giornale da cui leggo è *La Stampa* di Torino: si prevede per il quadriennio un nuovo altoforno a Bagnoli; un nuovo centro dell'Alfa Romeo per motori *diesel* a Pomigliano d'Arco; la trasformazione dello stabilimento di Pozzuoli per costruzioni ferroviarie (e badate che questo stabilimento prima costruiva armi, adesso costruisce vagoni per conto delle ferrovie e quindi non è un nuovo impianto ma una trasformazione). Tutti gli investimenti ammontano a 3-4 miliardi a Napoli.

Ecco perché domandiamo che questa legge speciale comprenda tassative norme circa gli investimenti da fare a Napoli e nella sua provincia.

E qui passiamo al piano delle cose e delle scuole.

L'onorevole Caprara ha detto quali sono i bisogni di Napoli, ed io sono d'accordo con lui al cento per cento. Ma tale stato non si può risolvere in un anno, bensì in decenni. Quindi chiediamo che una aliquota del piano delle case popolari che lo Stato costruisce sia destinata a Napoli e sia inclusa in questa legge. Il piano della scuola non risolverà e non può risolvere il problema della scuola a Napoli, perché abbiamo bisogno di migliaia di aule scolastiche. Abbiamo una popolazione infantile di circa trentamila o quarantamila bambini che non trova posto nelle scuole materne. Noi abbiamo costruito quello che era possibile con le striminzite finanze di Napoli, ma almeno trentamila bambini del popolo restano fuori della scuola materna. Per migliorare la situazione di questi bambini bisogna che essi vengano nelle scuole materne, dove si danno loro alimentazione e cure ricostituenti. Così avremo dei cittadini un po' più solidi e più preparati alle esigenze della vita e del lavoro moderno.

Ma dove sono queste aule? E se avremo le aule a Napoli, dovremo metterci anche del personale di servizio. Allora quella somma di 43 miliardi che abbiamo visto oggi nel bilancio del commissario dovrà certamente dilatarsi. Si tenga presente che tutti gli aumenti

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1960

che sono stati dati ai dipendenti dal comune di Napoli sono derivati dalle leggi dello Stato, per cui sono stati aumentati gli stipendi ai dipendenti statali, leggi che per riflesso sono state estese anche ai parastatali.

Quindi quella somma di 43 miliardi sufficiente per il 1960 anno per anno subirà un aumento.

Di fronte a questo, ci sono possibilità di aumento delle tasse? Qualche possibilità c'è: si può chiedere ancora al contribuente napoletano uno sforzo che sia contenuto in qualche miliardo, ma non più, a meno che venga migliorata l'economia napoletana attraverso gli investimenti non solo dell'I.R.I. e dell'E.N.I., ma anche dei privati. Solo creando una economia migliorata, si può chiedere man mano al contribuente di pagare più tasse.

In queste condizioni, noi non possiamo accettare le nuove proposte, pur dando atto all'onorevole Tambroni che ha fatto uno sforzo per venire incontro ai bisogni di Napoli. Ma bisogna che tutta l'impostazione della legge sia diversa.

Sarei quindi d'accordo per fare questo Comitato ristretto, perché tutti quanti parlano di Napoli ma nessuno ne conosce il vero problema. Se l'onorevole Taviani conoscesse il problema di Napoli come lo conosco io e come lo conoscono gli onorevoli Caprarà e Rubinacci, sarebbe venuto qui a fare delle proposte differenti da queste, che potrebbero sembrare strabilianti. Qui si tratta di sanare una situazione che è dovuta all'incuria governativa e di cui il Governo è pienamente responsabile. Se l'onorevole Taviani avesse conosciuto il problema di Napoli, non sarebbe venuto qui a proporre quello che ha proposto, perché così non si risolve nulla, ma si crea invece una situazione ancora più disastrosa nel comune di Napoli.

Attraverso il Comitato ristretto, nel quale sarà largamente rappresentata la democrazia cristiana, potranno venire delle proposte che finalmente risolveranno il problema di Napoli e tutta Napoli ne sarà grata.

CORTESE GUIDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a fare soltanto qualche osservazione, mantenendomi ancorato al tema ristretto delle nuove proposte governative.

Nel corso della discussione generale, che fu molto ampia e approfondita, mi pare che un primo punto sia emerso chiaro e abbia trovato l'unanime consenso; cioè che lo strumento dei mutui è uno strumento errato, destinato soltanto ad aggravare la situazione patrimoniale e il deficit del comune di Napoli.

Lo strumento dei mutui non è un mezzo idoneo per conseguire il conclamato e da tutti desiderato traguardo del risanamento delle finanze comunali. Si mosse una critica di ordine direi quasi storico, una critica che investiva tutte le numerose leggi per Napoli e se ne indicò una delle cause di inadeguatezza, di non funzionalità, nel fatto che quelle leggi avevano dato soverchia importanza ai mutui come strumento prescelto per risanare le finanze di Napoli.

Pertanto mi sarei aspettato da un intervento governativo, successivo a una larga discussione generale di questa Commissione, delle proposte che avessero tenuto conto di quello che era emerso come punto di vista di tutte le parti politiche. Tutto mi sarei aspettato, fuorché una predilezione dello strumento mutui, addirittura esasperato e aggravato, sostituendosi infatti il mutuo anche ad alcuni provvedimenti di contenuto diverso, come per esempio il piano dei lavori pubblici a Napoli, che allora era impostato sulla piattaforma di un finanziamento che faceva capo a sovvenzioni statali a fondo perduto, senza restituzione, per 25 miliardi.

Invece con mia somma meraviglia trovò che le nuove proposte si incentrano soprattutto sui mutui. Quindi debbo non solo ripetere il dissenso che espressi l'altra volta, ma lo debbo sottolineare, perché a mio modesto avviso lo strumento del mutuo è il meno indicato per risolvere la situazione finanziaria del comune di Napoli.

Io propongo innanzi tutto di tornare, come meccanismo, al finanziamento con sovvenzioni statali, discutendone il quantitativo, ma giammai sostituendo alle sovvenzioni statali dei mutui che aggravano ancora di più la situazione patrimoniale e per conseguenza la situazione deficitaria del bilancio del comune di Napoli.

In secondo luogo io mi ero sforzato di rendere suadente una mia preghiera al Governo: quella di aiutarci a conoscere per poter deliberare, cioè di accompagnare il disegno di legge con una relazione motivata, la quale indicasse in virtù di quali calcoli, di quali prospettive, di quali previsioni, di quale parametro, si è pervenuti alla formulazione di queste proposte. Quando si dice: Nel primo anno *tot* miliardi; nel secondo anno *tot* miliardi e così di seguito fino al quinto anno — dopo di che finisce — evidentemente si è partiti da uno studio, da una elaborazione che ha giustificato questo calcolo.

RUBINACCI, *Relatore*. C'è stato un tasso di incremento delle entrate.

CORTESE GUIDO. Ma., per poter fare noi il calcolo, cominciate a dirci il vostro calcolo. Voi, per esempio, ritenete che dal 1960 al 1965 possa essere raggiunto l'obiettivo che ci proponiamo attraverso questo strumento. Ebbene, cominciamo a stabilire quale è l'obiettivo: evidentemente il risanamento della situazione finanziaria del comune di Napoli. Quindi situazione patrimoniale e *deficit*. Avete fatto un calcolo? Nel 1960-61 quali sono le entrate prevedibili? Quali le spese prevedibili? Se tra entrate e spese c'è uno squilibrio, qual'è? E come si corregge? Queste cose vanno chiarite e motivate. Noi potremo esaminarla allora la portata di questo intervento, e potremo essere d'accordo o potremo essere in disaccordo. Ma finora manca la base di una discussione, mentre voi avete il dovere di darcela, avete il dovere di fornirci una relazione motivata. E dovete darcela voi, perché avete i vostri uffici attrezzati, i dati a disposizione, avete studiato i bilanci, avete una commissione, avete gli uffici del Ministero del tesoro, gli uffici del Ministero delle finanze, ecc. Fateci la cortesia di dirci perché, a vostro avviso, nel 1964 col contributo di lire *tot pro capite* si sana il bilancio del comune di Napoli. Perché non con mille lire di meno o cinquemila lire di più? Avrete fatto un calcolo, sia pure con elasticità, di tutte le previsioni. Quando ci avrete fatto conoscere questo calcolo, potremo esaminarlo, per fornire dei suggerimenti, per dare un giudizio, per stabilire un piano su cui la Commissione possa prendere le proprie decisioni.

Mi permetto di ripetere quindi, questo invito al Governo, che è un appello alla serietà dei nostri lavori. Non credo che ad un certo momento solo perché c'è stata la pressione di un destinatario di telegrammi, si siano avute mille lire in più o mille lire in meno. Credo che il Governo abbia obbedito alla serietà di un esame della situazione e alla valutazione dell'idoneità delle misure suggerite su questo parametro. Noi vogliamo conoscere questo parametro. Lo ripeterò fino alla noia e, se prenderò la parola per ultimo al termine di questa discussione, ripeterò ancora questa richiesta. Il Governo ci faccia avere una relazione motivata. Ci dica perché ritiene che il suo intervento possa essere ridotto — articolo 2 — a cinque anni e possa essere ridotto in quella misura, con quel degradare, con quegli scalini. A quale criterio questo sistema obbedisce? Ritiene il Governo che la capacità contributiva napoletana aumenterà secondo un certo tasso che darà la

possibilità di stabilire una previsione di entrate? Ritiene che le spese possano essere contratte? Ci dica in base a quali motivi e a quali dati che possiede e che noi non possediamo, sia pervenuto a queste conclusioni. Ne guadagneranno certamente la costruttività e la serietà dei nostri discorsi.

Io vorrei dalla cortesia del Governo un piccolo schema nel quale si dica, per esempio, che, applicandosi l'articolo 2 della legge, nel 1960 il bilancio del comune si chiuderà con una certa situazione e che tali saranno le entrate e tali saranno le uscite: e così di seguito per gli anni successivi. Così, se vedremo che la situazione quadrerà, potremo dire che il Governo possiede delle virtù che noi non siamo in grado di valutare.

Se il Governo tace, se il Governo non è in grado di spiegarci con calcoli, che noi certo non pretendiamo esatti, il perché delle cifre che ha inserite nei vari articoli del disegno di legge, esso certamente non si porrà nella posizione di un Governo responsabile ma piuttosto in una posizione paternalistica. E non è questo che noi vogliamo.

Noi vogliamo un provvedimento serio e idoneo; noi vogliamo sapere che cosa accadrà nel 1965, quando sarà esaurita l'applicazione delle provvidenze previste dall'articolo 2; vogliamo sapere che cosa accadrà negli anni dal 1965 al 1970, quando non sarà più dato il contributo annuo a favore del comune di Napoli; e poi desideriamo ancora sapere che cosa accadrà dopo il 1970, perché evidentemente il Governo non può interessarsi solo per un decennio dell'avvenire di una grande città...

RUBINACCI, *Relatore*. Per sapere tutte queste cose, bisognerebbe sostituirsi all'amministrazione comunale di Napoli e fare dei bilanci preventivi.

CORTESE GUIDO. L'onorevole Rubinacci è troppo intelligente e troppo serio perché possa non aver compreso il mio pensiero. Noi vogliamo, in sostanza, che il Governo ci spieghi il perché delle sue cifre, il perché delle sue previsioni; noi vogliamo, in una parola, che ci dimostri l'idoneità dello strumento. Diversamente, dovremo concludere che questo sarà il quarantunesimo od il quarantaduesimo dei provvedimenti approvati per Napoli ma che non avrà efficacia diversa o maggiore dei precedenti.

Poi, potrà essere sbandierato o criticato nelle piazze, nel corso delle campagne elettorali, ma una cosa rimane certa: che alla prima scadenza o, come mi permisi di definire le due scadenze previste dal provvedimento,

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1960

al primo appuntamento col miracolo, se ne riparlerà. I due appuntamenti col miracolo sono nel 1965 e nel 1970. E noi vorremmo sapere perché dal 1965 il comune di Napoli non avrà più bisogno di contributi e perché col 1970 finiranno le anticipazioni dello Stato sulle quote di ammortamento dei mutui.

Per concludere, vorrei che il Governo ci presentasse queste motivazioni serie ed approfondite perché noi possiamo discuterle e, quindi, decidere. Ma vorrei soprattutto conoscere il punto di vista del Governo sull'intero problema anche perché, senza alcuna ingiuria, ritengo che il Governo non abbia un proprio punto di vista su questo problema, in quanto scrive delle cifre senza motivarle.

CACCIATORE. Nel mio intervento in sede di discussione generale ho creduto di ravvisare nella provvidenza di cui all'articolo 2, e cioè nel contributo *pro capite*, la volontà di allineare il contribuente napoletano agli altri contribuenti italiani.

Noi sappiamo che la media contributiva del cittadino italiano è oggi di 25 mila lire l'anno, mentre il cittadino napoletano contribuisce con 14 mila lire l'anno. Quindi è già insufficiente il contributo di 10.200 lire previsto per il primo anno, in quanto non riesce a coprire la media annua italiana: il *deficit* poi, aumenta nel secondo anno e in quelli successivi. Nel terzo anno, per esempio, vi è una differenza di 1400 lire; se prendiamo una famiglia di 6 persone, questa dovrebbe contribuire ancora con una differenza di 8 mila lire l'anno. E non parliamo di quel che accadrebbe al quinto anno. Ora, mi pare evidente che, se non eliminiamo la disoccupazione a Napoli, sarà impossibile, al quinto anno di applicazione della legge, che il cittadino napoletano possa provvedere a quella maggiore contribuzione.

Ricordo che in sede di discussione generale abbiamo chiesto un contributo annuo di 11 mila lire per ogni cittadino e che questo contributo rimanesse inalterato per i cinque anni previsti dal disegno di legge. Su questa richiesta, noi manteniamo ferma la nostra posizione.

E passiamo all'articolo 3, che riguarda i mutui. Sempre in sede di discussione generale, abbiamo tutti convenuto sulla necessità che lo Stato si accolli l'intero ammontare dei mutui: oggi dobbiamo constatare che lo Stato vuole accollarsi soltanto la metà dei mutui contratti dal comune di Napoli per il ripiano dei bilanci dal 1946 al 1959. Dopo dieci anni, il comune di Napoli dovrebbe essere in condizioni di pagare l'altra metà, con

un interesse del 5,80 per cento. Quindi, dopo 5 anni verrà meno il contributo *pro capite* e dopo 10 anni il comune di Napoli dovrà accollarsi la metà dei mutui, con l'interesse del 5,80 per cento.

Ma sapete che cosa significa tutto ciò? Che non solo si arriva a cifre favolose (75 miliardi), ma che al comune di Napoli resterebbero tutti gli altri mutui, che non sono lievi, contrariamente a quanto è stato affermato.

Ma la constatazione più grave si deve fare all'articolo 4, che riguarda il famoso prestito. Questo prestito, che è stato tanto sbandierato, ha prodotto una certa impressione sui cittadini napoletani, ma io vorrei un po' chiarire il carico che da questo prestito deriverà al comune di Napoli.

Mi spiace che non sia qui presente il collega Curti il quale, per essere molto preparato in materia, potrebbe confermare quanto sto per esporre. Noi ci entusiasmiamo all'annuncio di questo prestito di cento miliardi, ma non abbiamo fatto i conti con quello che ci viene a costare. Se i miei calcoli non sono errati, ogni miliardo viene a costare ben 80 milioni! Il che vuol dire che il comune di Napoli dovrà pagare 80 miliardi per questo famoso prestito.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Che cosa sarebbero questi 80 miliardi?

CACCIATORE. Capitale e interesse.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, mi pare che l'onorevole Curti si riferisse ad altra questione.

CACCIATORE. Avevo citato l'onorevole Curti solo per avere una sua conferma, essendo egli molto competente in materia.

Io non ho avuto la possibilità di confrontare queste tabelle, ma per quanto ricordo, per ogni miliardo, il prestito costa 80 milioni tra capitale ed interesse.

RUBINACCI, *Relatore*. Mi pare che il conto sia esatto.

CACCIATORE. Dopo dieci anni, il prestito verrebbe a pesare per 80 miliardi a carico del comune.

Non posso poi dimenticare che nel vecchio testo del disegno di legge erano previsti 25 miliardi a fondo perduto dei quali non si trova più traccia nel nuovo testo.

RUBINACCI, *Relatore*. Ce ne sono 80!

CACCIATORE. Però, quei 25 miliardi non pesavano neanche per un centesimo sul comune di Napoli! Ora, se agli 80 miliardi si aggiunge il *deficit* annuo, *deficit* che aumenterà dopo il quinto anno e che aumenterà ancora più sensibilmente dopo il decimo anno,

è facile intuire in quale situazione il comune verrà a trovarsi.

Giustamente si è detto che qualche cosa in più viene dato; però non risponde affatto alle aspettative che ha provocato tutta quella campagna di stampa che è stata fatta. Bisogna guardare le cose nella loro realtà.

Vogliamo che il bilancio del comune di Napoli sia risanato? Mettiamoci al lavoro tutti d'accordo e vediamo che cosa si deve fare. Ecco quindi la necessità del comitato ristretto. Oggi pare che ci dobbiamo limitare semplicemente ad esaminare questo nuovo disegno di legge governativo, come se esso risolvesse il problema nella sua interezza; mentre praticamente non lo risolve. Si tratta forse di ingannare per le elezioni amministrative il popolo napoletano, soprattutto con quella orchestrata campagna di stampa e con quei famosi telegrammi; certo è che non si risolve il problema.

Pertanto noi del gruppo socialista affermiamo ancora una volta che non possiamo dichiararci soddisfatti di queste nuove proposte; insistiamo perché venga costituito un Comitato ristretto, che esamini non solo questo disegno di legge, ma anche le altre due proposte di legge, e perché prenda in esame anche la questione del *deficit* dell'amministrazione provinciale. Si dice che noi ci dobbiamo occupare solo delle finanze del comune di Napoli. Non è esatto, perché purtroppo

l'amministrazione provinciale di Napoli riguarda oltre un milione di cittadini che vivono a Napoli; e io nel mio intervento precedente già dissi quanti ciechi vi erano da assistere, quanti sordomuti, quanti pazzi, quanti illegittimi, che vivono nella città di Napoli. Ora noi non possiamo assolutamente andare incontro a cittadini i quali vengono assistiti dal comune e non andare incontro a cittadini che vengono assistiti dall'amministrazione provinciale. Di qui la necessità di occuparci, nel disegno di legge, dell'amministrazione provinciale.

Io quindi ripeto la richiesta di costituzione del Comitato ristretto, perché prenda in esame il disegno di legge e le altre due proposte di legge, nonché gli emendamenti da noi già annunciati nella discussione generale, in modo che si arrivi a una legge che veramente risolva il problema di Napoli nella sua interezza.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 19,35.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI